

Venticinquesima del tempo ordinario Lectio divina



Spirito Santo, tu sei la forza della nostra vita; tu sei fedele a ciò che hai promesso; tu hai concesso a Maria di Nazareth di accogliere e portare in sé il Verbo fatto carne. Ti preghiamo: insegnaci a vivere saldi nella fede e accorda a noi di custodire sempre nel nostro cuore e nella nostra vita la Parola che tu ci doni. Concedici di aderire ad essa con tutte le nostre forze, con tutto il nostro cuore, la nostra

anima e la nostra mente, perché, affidati solo alla sua potenza, possiamo sperimentare nel nostro quotidiano il frutto che solo la tua Parola genera e possiamo seguire le orme del Figlio di Dio. Amen.

- «Cercate il Signore» ci invita la 1ª lettura, nel Vangelo è detto invece che noi siamo i «cercati» dal Signore. Il

problema dell'uomo è farsi trovare, per cui il padrone, Dio, deve uscire a tutte le ore. L'offerta della salvezza non è una grazia a «buon mercato», ma deve essere preceduta ed accompagnata da un orientamento nuovo di tutto l'essere. È necessario farsi trovare, come dice Gesù, o ritornare a Dio. Allora egli si rivelerà «largo nel perdono», o in positivo «grande nell'amore» (Salmo).

- Il criterio nuovo della giustizia è quello della bontà e della misericordia. È la libertà dell'amore. Dio offre all'uomo la salvezza, ma questa non si attua passivamente bensì richiede responsabilità, impegno, fatica, voglia di prendere la Croce. Il Cristo è l'unico che davanti al Padre potrà vantarsi senza timore. Egli non ha esitato a caricarsi, per tutti e per amore, del peso della Croce. A noi rivedere la nostra idea di Dio, capire l'ottica sua che è quella della gratuità per tutti e sempre. Misurarci con lui, sintonizzare la nostra condotta sul suo stile ci fa partecipi della salvezza senza per questo addomesticare la sua immagine alle nostre vedute. Con il salmo riconosciamo che «giusto è il Signore in tutte le sue vie». Difficile, ma vero!

Dio è fedele alla sua libera iniziativa salvifica. La sua fedeltà è un tutt'uno con la sua misericordia e la sua larghezza nel perdonare. La conversione dell'uomo risponde a un suo bisogno e a un'attesa di Dio. È un «ri-volgersi» a Dio, un camminare verso di lui.

Dal libro del profeta Isaia (Is 55,6-9,)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;

ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Il salmista ricorda le meraviglie di Dio tramandate di generazione in generazione: la sua bontà e giustizia. Dio è sempre vicino all'uomo. La sua vicinanza è sperimentata da chi si rivolge a lui con sincerità, cioè con umiltà e abbandono fiducioso nella certezza della sua misericordia.

Dal salmo 144 (145)

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Desiderare la morte per essere con Cristo vuol dire amarlo più della vita. Paolo ci svela anche il suo amore per i fratelli. La sua alternativa non è tra l'amore di Cristo e gli uomini, ma tra il suo desiderio di Cristo e l'obbedienza a lui.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Fil 1,20c-24.27a)

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Gesù vuole metterci in guardia dall'orgoglioso atteggiamento di avanzare pretese nei confronti di Dio e di giudicare la sua bontà. Gli elementi del racconto Gesù li prende dalla vita quotidiana. Il comportamento del padrone appare, pur nel rispetto della giustizia, un criterio di bontà sovrana al di là di norme e misure umane.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1 - 16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all' alba per prendere a giornata lavoratori per

la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò" . Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?" . Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata" . Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna" .

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi" . Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch' essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un' ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo" .

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io

voglio dare anche a quest' ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?" . Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

RIFLETTERE

Dio non finisce di stupirci. Anche i suoi criteri di contabilità sono diversi dai nostri! La parabola evangelica di oggi parla **della vigna e di un padrone** che chiama a lavorare ad ogni ora, tempo ed età. Qualche decennio fa, quando le macchine non erano così numerose e diffuse, gli uomini si mettevano a disposizione dei padroni o dei fattori come braccianti giornalieri. Erano inviati a lavorare campi o vigneti, frutteti o uliveti. Coloro che sceglievano la mano d'opera erano persone esperte, con un colpo d'occhio sceglievano i più robusti, i più forti, i più capaci. Quando il lavoro era tanto, affinché l'opera fosse terminata nel tempo prestabilito, venivano cooptate altre persone.

La parabola è racchiusa tra un detto di Gesù ripetuto prima e dopo: «*Così gli ultimi saranno i primi e i primi, gli ultimi*» (Mt 19,11; 20,16). Esso rappresenta una chiave di lettura della parabola stessa. **Il regno di Dio** è rappresentato da un padrone accorto che si prende cura della sua vigna. Grande è la cura che ha per essa, che lui stesso si alza all'alba per provvedere gli operai che la lavorino e che ne raccolgano il frutto. Nondimeno egli si prende cura di loro. Una cura che arriva alla **compassione**, perché essi hanno diritto a lavorare e a procurarsi il necessario per vivere, loro e le famiglie.

La vigna doveva aver dato un raccolto molto abbondante se si cercarono operai a diverse ore della giornata. E ogni volta c'era qualcuno che attendeva di guadagnarsi il pane con il

proprio sudore. È **un padrone generoso**, offre a quanti trova l'opportunità di lavorare. L'importante è rispondere alla sua chiamata, accettare il suo invito.

Arriva per quei braccianti la fine della giornata. E con la sera giunge il tempo dei conti. È il padrone stesso ad occuparsi della paga. È **Dio che fa i conti** con l'uomo che ha chiamato a lavorare per lui e li fa **da gran gentiluomo**. I calcoli del padrone sono a favore della «sazietà». Egli è buono e dà ciò che è giusto non secondo le ore lavorative ma secondo i patti, patti dettati dalla sua bontà. La sua paga, il dono di ciò che ha – e di ciò che è – è uguale per tutti, perché **Dio non fa preferenze** di persone. Gli operai hanno risposto al suo invito e a tutti dona la sua misericordia. Il Signore non ha misurato la paga dall'efficienza delle braccia, ma dalla disponibilità del cuore. **Ha ripagato il lavoro come l'attesa**. Questa è la retribuzione al «calar della sera»: della sera di ogni giorno o del tramonto della stessa vita. Quando abbiamo dato tutto quanto potevamo dare, tutto ciò che ci era stato richiesto, c'è lo spazio per la gratuità e non per il calcolo. E alla nostra gratuità risponde la gratuità di Dio, la sua misericordia.

Abbiamo mai pensato al nostro incontro con la misericordiosa gratuità di Dio? Ha fatto nascere nel cuore lo stupore colmo di un rendimento di grazie sincero, vivo? Se eravamo nella situazione degli ultimi della parabola, lo stupore è stato indefinibile! Se eravamo in quella dei primi come abbiamo reagito? Sarebbe bello gioire non tanto per ciò che ci viene dato, ma perché ce lo dà Dio! Il dono di Dio, piccolo o grande che sia, è sempre immeritato.

Il Signore ci insegna cosa si nasconde nel nostro cuore ferito dal peccato, perché non è spontaneo rallegrarci del bene. I primi operai della parabola sono la nostra fotografia quando **la gelosia o l'invidia** della fortuna altrui (misurata secondo i

nostri metri) prende il sopravvento. La giustizia umana non è la giustizia divina, la bontà umana non è la bontà divina perché la misericordia umana non è la misericordia divina. Noi ragioniamo così: io ho dato tanto e devo ricevere tanto; l'altro ha dato meno e deve ricevere meno! San Paolo direbbe: cosa hai dato di tuo che prima non lo abbia ricevuto? E perché te ne vanti come se non lo avessi ricevuto? (cf 1 Cor 4,7). Tutti gli operai, al di là della paga uguale, hanno **motivi sufficienti per ringraziare Dio**. Non sanno scoprirli.

Anche i primi avevano motivi di gratitudine nei riguardi del padrone. Hanno guardato la vita con occhi irrisconoscenti, così non si sono accorti che la chiamata del Signore aveva risparmiato loro la sofferenza della disoccupazione, la preoccupazione del mantenimento della famiglia, la gratificazione delle loro doti di forza, di robustezza, di abilità. Il Signore, oltre e prima della paga, aveva dato loro molto, ma nella loro fortuna hanno preteso il di più perdendo di vista il dono.

Guardiamo il nostro cuore alla luce di Dio, che ci aspetta per usarci misericordia. C'è una parola che Matteo mette alla fine di queste righe, e che il Signore rivolge a noi in qualunque condizione ci troviamo: «**Amico!**». Gesù ci tratta come amici suoi. Ci tratta come amici con la tenerezza e la dolcezza dell'affetto del suo cuore. Ci tratta da amici, sempre, anche quando, come Giuda, lo tradiamo con un gesto d'amore, con un bacio. **Gesù è onesto** con noi. Ma **noi siamo invidiosi** della bontà di Dio che si riversa su di noi come sugli altri? Il Signore ci insegna ad andare alla radice del nostro comportamento, al disagio che proviamo per il bene altrui. Ci insegna a **scoprire le radici della gelosia e dell'invidia** che alterano e deturpano i nostri rapporti facendoci diventare nemici invece che fratelli. Ci insegna a non avere invidia della grazia altrui:

Dio è buono verso tutti e la sua tenerezza si espande con larghezza di cuore su tutte le creature (cf Sal 145,9). **Ralleghiamoci**, dunque, della bontà e della misericordia del Signore, che ha molte vie per raggiungere il cuore dell'uomo, perché vuole che tutti i suoi figli si salvino e siano cittadini del Regno.

ADORARE

È un invito a mensa la tua chiamata
a lavorare nella tua vigna,
un invito a nozze.

Lo comprendiamo sempre troppo tardi:

«Tu sei ricco di misericordia e di grazia... abbi pietà di me!

Perfino il giusto si salva a fatica e con difficoltà:

che farò dunque io peccatore?

Io non ho sopportato il peso del giorno e la vampa del sole,
ma appartengo alla schiera di coloro

che solo all'undicesima ora si misero al lavoro.

Salvami ed abbi pietà di me» (*Rabbula di Edessa, Inni liturgici*).

Che farò? Ti offrirò la mia gratitudine, la mia gioia, come un bimbo dona il tuo sorriso a chi lo sommerge di bene: «Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!» (Sal 121).

«Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove!» (Sal 83).

Quando vieni a cercarti tra la folla il tuo operaio, Signore, per mostrargli il cammino della vita e sgridi: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?», fa', o mio Dio, che si dilati il nostro cuore nel risponderti: «Io!» S.

Benedetto